

RIFORMA PREVIDENZA. La «capitale» della contestazione, e le sue tante contraddizioni

# Brescia, viaggio nel disagio operaio

## Solitudine, fatica e lavoro nero

La solitudine operaia, la fatica del lavoro il timore di essere fraintesi da chi ti dovrebbe difendere. Breve viaggio nel mondo dell'industria bresciana dove più dure sono state le contestazioni all'ipotesi di accordo sulla previdenza. Lavoro nero, evasione contributiva ritmi di produzione sempre più incalzanti straordinari dietro l'immagine scintillante di una provincia ad alta ricchezza diffusa. «Ma fuori del sindacato per noi non c'è nulla»

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FACCHINETTO

**BRESCIA** Le schede sono rimaste sino a lunedì sera chiuse negli armadi dei consigli di fabbrica. Di un bianco sporco portano la firma di Cgil Cisl e Uil. Voteranno in 100mila in provincia di Brescia sull'accordo pensioni e sarà un voto importante. Non solo perché qui su un milione di abitanti o poco più gli addetti all'industria - tutta privata - sono oltre 210mila. Ma anche perché proprio qui tra gli operai degli altiforni e delle linee di montaggio la contestazione all'ipotesi di accordo è stata più dura. E poco o nulla ideologica. Nelle centinaia di assemblee di fabbrica - compresa quella ad alta tensione di due settimane fa con Sergio Cofferati alla Camera di commercio - si è parlato (o si è tornati a parlare) di fatica di tempi, ritmi condizionali di lavoro insopportabili di solitudine.

La solitudine operaia il lavoro negletto. La paura di non essere capiti nemmeno da chi istituzionalmente ti dovrebbe difendere. Il timore di essere fraintesi nella strenua difesa delle pensioni di anzianità dei 35 anni quasi si trattasse di un privilegio. «Come fai a non vedere che nelle officine siamo massacrati? - aveva detto alzando la voce un emozionato Giuseppe Benedini, quadro storico Fiom della Om Ivco che in fabbrica si è preso l'asina». E Claudia Gavazzi una graziosa ragazza bionda delegata della Rodet azienda tessile della bassa di rimando era sbottata in un ironico «non riusciamo ad essere donne lasciateci almeno fare le nonne».

Ciò voglia di lasciare la fabbrica con la speranza di avere davanti ancora un tempo ragionevole di vita e insieme amarezza. Sentimenti che accomunano chi è per il no e chi si schiera col sì. Chi è sindacalizzato e chi pensa ai fatti propri. È inevitabile allora che parlando di pensioni si finisca col parlare di una condizione di un universo intero - perché - sintetizza Dino Greco della segreteria della Camera del lavoro - quando si tratta di lavorare nessuno si tira indietro ma qui il lavoro è ancora fatica». E non solo.

### Il lavoro nero

Dietro le luci di una provincia ad altissima ricchezza diffusa c'è un'altra realtà. Le immagini di assemblee tenute di notte nei capannoni immensi delle acciaierie annegati tra gelo e caldo infernale in una spessa nebbiolina rossastra. Le fotocopie delle buste paga che dicono di capi operai turnisti con una valanga di anni sulle spalle a un milione e mezzo netti al mese quando va bene. I ritmi sempre più incalzanti. Gli orari che si dilano il lavoro nero.

Si non è solo una piaga del profondo Sud il lavoro nero. I dati svenevoli alla Camera del lavoro hanno dell'incredibile. Eppure sono dati ufficiali. Nel '94 l'Inps di Brescia ha compiuto ispezioni nel 4,5 per cento delle aziende ed è venuta alla luce proiettata sulla totalità delle imprese un'evasione contributiva pari a 1.700 miliardi mentre sempre nel '94 le 31.450 unità produttive censite in provincia avevano versato in tutto poco più di 3mila miliardi di contributi irregolarità che toccano il 58 per cento delle aziende e contro le quali combatte una sparuta pattuglia di 5 ispettori costretti a dividerli tra i lavori d'ufficio e attività sul territorio.

Per andare oltre le cifre la Cgil ha istituito un Osservatorio sul lavoro illegale con tanto di linea telefonica riservata (030 372 92 08). E in poche settimane le denunce sono arrivate a decine. Tutte girate - dopo accurata istruttoria - all'ispettorato del lavoro. Nel mirino sono finiti un po' tutti. Dall'azienda agricola della bassa che licenzia il dipendente a libri «per mancanza di lavoro» e poi assume (ovviamente in nero) tre pensionati all'impresa di pulizie. Dal cantiere edile alla ditta di trasporti. A far la parte del leone - siamo a Brescia - sono però anche in questo caso le aziende metalmeccaniche. Stive non ne esistono ma sono moltissimi soprattutto nei piccoli laboratori gli operai che stanno alle macchine senza alcun tipo di copertura assicurativa e previdenziale. Una paga di 10-13mila lire all'ora e via sperando in Dio. Prendere o lasciare. Anche se le liste di disoccupazione da queste parti sono cortissime si trova sempre qualcuno disposto a dire sì. Indigeno o immigrato. Ragazzo alla prima esperienza o padre di famiglia di mezza età espulso dal ciclo produttivo ufficiale pensionato o cassintegrato.

### Coop di intermediazione

All'origine del fenomeno non c'è però solo il rapporto diretto tra il «principale» e l'operaio. Complice magari qualche antica consuetudine paesana. C'è anche chi si è inventato imprenditore di lavoro nero creando sotto mentite spoglie strutture ad hoc per l'intermediazione. Nel libro delle denunce della Camera del lavoro sono stati registrati i nomi di diverse cooperative attive nel settore e per una di queste - il Faro - si è già mossa anche la Procura della repubblica. Sono per lo più coop che assumono a 8-10mila lire all'ora (lorde si intende) personale per le pulizie che anziché a lavar vetri o a spazzare pavimenti viene «affittato» ad aziende - soprattutto metalmeccaniche - per essere impiegato in produzione. Spesso per lavori ad alto rischio quasi sempre in turni



Dario Belli/Dir

disagiati compresi i notturni e i festivi. A volte anche solo per supplenze di pochi giorni. Al titolare dello stabilimento costa un po' di più delle 8-10mila lire ovviamente ma sempre meno che assumere. E alla fine va bene a tutti. Al padrone che risparmia alla cooperativa che ci guadagna e al lavoratore che non resta disoccupato anche se la tutela è quel che è.

Una sorta di complicità sociale insomma dove però i diversi soggetti non possono essere messi sullo stesso piano. Una complicità che ha molteplici motivazioni. Spiega Dino Greco «La logica dominante è quella del lasciar correre. Perché l'economia funziona così perché c'è la sicurezza dell'impunità. E perché anche se nelle fabbriche a forte presenza sindacale il fenomeno è assente o molto contenuto, non c'è ancora una consapevolezza diffusa della sua gravità». Il tutto facilitato da una cultura forsennata del lavoro che domina in molte zone della provincia e accomuna - emblematico il caso di Lumezzane dove i segni degli infortuni sul corpo sono quasi uno status symbol - valori e obiettivi di operai e padroni.

### L'accusa di Maurizio Zipponi (Fiom) «Aria di rottura con le confederazioni»

«Spira aria di rottura tra i lavoratori dell'industria e questo sindacalismo confederale che non fa quel che dice: è di appena sette mesi lo sciopero generale contro i tagli alle pensioni e per la difesa del 35 anni». Così Maurizio Zipponi, leader della Fiom di Brescia, sintetizza la delusione e l'amarezza emerse nelle 600 assemblee di oltre 40.000 lavoratori sull'accordo di riforma pensionistica. «Questo sindacalismo confederale ha messo in minoranza - precisa Zipponi - i lavoratori dell'industria, li ha mobilitati in difesa del 35 anni, li ha beffati con i 37 anni della piattaforma e poi con i 40 anni dell'accordo mentre per i pubblici ha previsto una via d'uscita con i disincentivi. E se gli operai protestano sono beffati da D'Antoni come ultimi avamposti giapponesi». Al leader della Cisl sostenitore degli accordi triangolari «dannosi per i lavoratori dell'industria» Zipponi fa presente che «i giapponesi per perdere la guerra sono la seconda potenza mondiale e non è escluso che lo stesso potrebbe avvenire per un sindacato che fa quel che dice contrariamente a D'Antoni che fece fuoco e fiamme sul 35 anni». Zipponi critica anche il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Cofferati dovrebbe tutelare da subito - nota Zipponi - i lavoratori dell'industria dando loro le possibilità dei pubblici e non riavere la tutela alla contrattazione. Se un prezzo c'è da pagare tutti debbono fare la loro parte». Dal vertice sindacale ai partiti. «Provo come i lavoratori un grosso fastidio - continua Zipponi - per l'intromissione dei vari partiti che non rispettano l'autonomia del sindacato. E sbaglia l'informazione a propagandare il no dicendo che fa tutto scritto, sbaglia il Pds a propagandare a modo suo il sì e sbaglia chi interviene per fini elettorali su una materia che riguarda lavoratori e sindacato».

te registrate in busta paga, con effetti devastanti sulle pensioni ora calcolate su base contributiva. E che allarmati si rivolgono al sindacato.

### Ritmi infernali

Ha anche un'altra faccia la solitudine operaia. La faccia della fatica. A Verolanuova - quaranta chilometri dal capoluogo - venti da Cremona, nel cuore della bassa - sorge la Ocean. Di proprietà di Gianfranco Nocwell presidente di Federlombarda è un po' una fabbrica simbolo. Va a gonfie vele sforna frigoriferi e congelatori a getto continuo da lavoro a millecento persone. novecento operai duecento impiegati. Per numero di addetti in provincia è seconda solo all'Om Ivco. Molti però sono precari. Centoventi-centotrenta, almeno. «Negli ultimi due anni - spiega Franco Guarnieri, splendida barba da alpino delegato stonco della Fiom - sono entrate 300 persone con contratti a termine. È iniziato allora quello che chiamiamo degrado. Su quei precari l'azienda ci ha giocato: tutti giovani poca coscienza dei propri diritti sono stati impiegati su nuove linee con nuovi ritmi. Ritmi che sono rimasti e a cui anche le altre linee si sono dovute adeguare. Adesso - continua Guarnieri - quando vai a trattare per gli integrati te ne accorgi. L'azienda ti dice che i soldi ci sono ma intanto ti chiede di tagliare le pause o aumentare le quote di produttività. Per trovare l'intesa abbiamo dovuto concedere straordinari». Così alla Ocean i orari aumentano. E anche al sabato ci sono almeno cento persone al lavoro. Lo

stipendio medio è sul milione e mezzo con quelle ore in più a fine mese si aggiungono 250mila lire. Fanno comodo e se l'azienda chiede i lavoratori accettano di buon grado. Ma la linea di montaggio finisce col pesare sempre di più. E molti operai non più giovanissimi si sentono già un problema e chiedono al Guarnieri o alla Guarniera Dolfini anche lei del consiglio di fabbrica di fare qualcosa. «Altro che quarant'anni di lavoro per la pensione. Le aziende troveranno il modo per scancarci prima» è la conclusione amara di Guarnieri.

Qui la settimana scorsa sulla riforma previdenziale ci sono state due assemblee. Una della Fim Cisl d'accordo con l'intesa cui hanno partecipato quattro operai e una di Fiom e Uilim contrarie all'ipotesi governo-sindacato con la presenza di moltissimi lavoratori. L'esito della consultazione appare scontato. Ma non sarà un addio al sindacato. «Se i parlamentari dovessero peggiorare i contenuti dell'intesa - dicono al Consiglio di fabbrica - dovremo mobilitarci per difendere quanto ottenuto anche se l'entusiasmo non sarà granché».

Un atteggiamento questo che è diffuso un po' in tutte le fabbriche tra i militanti della Cgil. Perché se nessuno risparmia le critiche l'ancoraggio è solido e bene. Anche perché fuori non c'è nulla. E per dirla col Benedini per l'operaio non esiste possibilità di riflusso. «L'avvocato può influire in villa al mare o in montagna. Ritrovarsi nella sua cerchia mantenere il suo status. Se riflusso o riflusso alle presse con il capo più incazzato di prima».

# E' primavera, svegliatevi bambini.



La rivoluzione non russa è il manifesto nemmeno. Nuove idee nuove iniziative e presto un nuovo bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola.

il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!